

# MEDICINA PENITENZIARIA

## Essere Medico Penitenziario.

Curare il corpo, non tralasciando di coinvolgere lo spirito.

Si addice al Medico Penitenziario un pensiero di Socrate che parlando ad un amico Medico disse: "Se tu sei veramente un Medico, sappi che quando curi gli occhi, dietro gli occhi c'è la mente e dietro la mente c'è l'anima e che per curare gli occhi, devi capire l'anima."

La MEDICINA PENITENZIARIA è una maniera nobile di fare Medicina.

Non una Medicina difensiva, non una Medicina caritatevole, non una Medicina marginale.

Deve essere una Medicina di iniziativa e di opportunità.

La sua pratica, se è sistematica ed organizzata, può divenire metodo di lavoro e strategia operativa.

La stessa popolazione detenuta con una mappa variegata di tossicodipendenti, malati di AIDS, epatite virale, malati psichiatrici è passata da 18.000 (1970) a oltre 55.000 di cui 2.285 donne.

Detenuti stranieri al 31 Dicembre 2016 : 18.621 (con forte rappresentanza di tunisini, albanesi, romeni, marocchini).

Mancano circa 5.000 posti-letto.

E' notevolmente cresciuta la domanda di salute.

Questa enorme crescita della domanda di salute, la stessa moderna concezione della salute impongono al Medico Penitenziario una rinnovata attenzione ai complessi problemi del recupero dello stato di benessere psico-fisico del paziente-detenuto e di un rinnovato stile di vita in una visione globale, non tralasciando le inscindibili correlazioni con l'ambiente carcerario.

Tutto questo deve essere realizzato attraverso il governo clinico, laddove per governo clinico si deve intendere la capacità di gestire la

risposta sanitaria cercando di farla aderire al bisogno di salute della popolazione detenuta.

Nello specifico il governo clinico consiste nell'organizzazione e nella gestione di quegli elementi che stanno alla base della qualità dell'assistenza sanitaria penitenziaria, cioè la preparazione dei Medici Penitenziari, l'efficacia delle cure, la bontà delle attrezzature e la gestione del rischio clinico.

La competenza professionale, l'aggiornamento scientifico, la relazione medico-paziente, la qualità delle prestazioni sanitarie, la precarietà delle risorse sono alcuni dei nuovi temi che sono ormai diventati parte integrante di quello che significa fare oggi il Medico Penitenziario.

Medici, quindi, fortemente impegnati, in considerazione dell'alto grado di responsabilità che deriva dall'estrema delicatezza dei compiti loro affidati.

Il Medico Penitenziario sente l'importanza del proprio operato, riuscendo a cogliere la necessità della formazione professionale.

Il Medico Penitenziario deve proseguire nel cammino di valorizzazione del proprio operato.

Mancano, però, gli stimoli per andare avanti e per far bene.

I Dirigenti delle U.S.L., competenti per territorio, devono fare una seria, severa riflessione e devono essere in grado di operare finalmente una scelta di qualità, investendo nella formazione dei Medici e degli Infermieri Penitenziari, in aderenza delle prerogative della Riforma della Medicina Penitenziaria, attualmente insabbiata.

La programmazione di una Medicina Penitenziaria adeguata alle esigenze deve mirare a realizzare la razionalizzazione, l'equilibrata distribuzione e l'incremento dell'efficienza dei servizi sanitari su tutto il territorio nazionale e non a macchia di leopardo.

Il Servizio Sanitario Penitenziario deve divenire un servizio di comunità capace non solo di rispondere alla singola necessità assistenziale, ma anche in grado di saper programmare ed adeguare la propria risposta alle emergenze sanitarie che periodicamente compaiono nelle carceri.

La Medicina Penitenziaria è una scienza pratica, profondamente umana, completamente immersa nella soggettività dei pazienti, dei loro problemi.

La Medicina Penitenziaria è la disciplina delle decisioni e dei fatti.

La professione del Medico Penitenziario è complessa e composita, vi convivono una dimensione clinica e una dimensione sociale; una dimensione psicologica ed umanistica con una dimensione tecnica, una dimensione organizzativo-gestionale, una dimensione culturale e di ricerca.

Non sono queste anime diverse della Medicina Penitenziaria, ma le componenti di un'unica professionalità.

Perché la Medicina Penitenziaria è più di una disciplina; è una maniera di fare Medicina.

Suo compito principale è risolvere i problemi.

È una Medicina di iniziativa e di opportunità che presuppone una cultura preventiva e prevede un'idea della prassi medica volta alla promozione dello stato di salute e al suo mantenimento.

Chi è il Medico Penitenziario? È uno Specialista dell'emarginazione.

È un Medico che contro la malattia in carcere deve impegnare preparazione, intuizione, fantasia, passione, carisma, coraggio.

C'è veramente bisogno di tanta disponibilità umana e professionale.

Il Medico Penitenziario risponde con le parole, risponde con i gesti, con il comportamento, con la vicinanza fisica e con la distanza diagnostico-terapeutica.

Di fronte agli abissi di necessità il Medico Penitenziario deve predisporre soprattutto ad ascoltare.

Del paziente-detenuto vanno tenuti in considerazione il mondo affettivo e culturale, i rapporti familiari e sociali, i vissuti di avvenimenti stressanti.

Del resto il corpo ispezionato, palpato, auscultato, penetrato e visualizzato dai più moderni strumenti ha anche un senso diverso da quello operativo, ha una dimensione fantastica, ricca di vissuti soggettivi, attivati in particolare nel momento del contatto fisico tra medico e paziente.

Per il Medico Penitenziario si delinea l'esigenza di aderire ai valori, alle aspettative e alla disponibilità del malato, un malato particolare che ha già perso quel bene prezioso che è la libertà.

Il problema centrale è l'esistenza di comunicabilità tra medico e paziente-detenuto.

Il Medico Penitenziario deve avere il tempo per ascoltare in

profondità il detenuto, non mutilando così la propria capacità di comprendere la reale natura dei suoi disturbi.

Il detenuto deve rappresentare per il Medico un uomo provato, molte volte cosciente o talora acriticamente inconsapevole, dal comportamento asociale che lo ha portato a pagare una serie di errori prima di tutto contro la sua persona ed in seconda istanza contro altri uomini degni del rispetto che siamo tenuti ad esigere e a donare. L'uomo non è, non può essere una bestia da domare, un bersaglio eventuale da colpire.

I Medici Penitenziari vogliono essere gli artefici di una rinnovata cultura di solidarietà e di tolleranza.

Non su basi ideologiche o filosofiche, ma esclusivamente sulla base della testimonianza professionale, i Medici Penitenziari dicono con forza NO alla pena di morte, NO all'ergastolo.

Per una questione di civiltà. Per una questione di umanità.

Il Medico Penitenziario deve essere dotato di grandi valori umani, di notevoli doti personali di intuito, di cultura non solo medica, di esperienza e soprattutto di profonda conoscenza dell'ambiente carcerario per poter tentare di risolvere i molteplici, complessi problemi che si presentano quotidianamente.

Bisogna prefigurare un Medico Penitenziario permeato dall'etica della solidarietà e coinvolto nei processi di modernizzazione.

La Medicina Penitenziaria si deve trasformare in Scienza come tutte le altre Scienze sperimentali sempre più capace non solo di osservare, ma anche di modificare le condizioni di vita del detenuto.

Il bisogno antico della speranza che ha radici nel cuore dell'uomo e ne scandisce i pensieri e il profondo desiderio di non perdere anche la salute con il peso della sofferenza.

Esiste incommensurabile in ciascun Medico Penitenziario la dimensione della vocazione, del riconoscimento in quelli che soffrono quando dolore e paura giocano un ruolo predominante nella malattia del paziente: la riconosciamo nelle mani che stringono, nelle spalle che sostengono il peso della responsabilità quando magari nessun altro si fa avanti.